

PAGINE per TE

Settimana della **Comunicazione** ¹⁶
9-16 maggio 2021



Vieni e vedi (Gv 1,46)

Comunicare
incontrando le persone
dove e come sono



Festival della **Comunicazione** ¹⁶
1-16 maggio 2021



Diocesi di
MOLFETTA
RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI



CHIESA
DI RIETI

MENSILE BIBLIOGRAFICO
N. 3/2021 - APRILE 2021

DIRETTORE RESPONSABILE
Vincenzo Marras

NUMERO SPECIALE
a cura della Commissione
Settimana della Comunicazione

COORDINAMENTO REDAZIONALE
Giuseppe Lacerenza, ssp

PROGETTO GRAFICO
Ludovica Inserra

EDITORE
DISP Diffusione San Paolo
Piazza Soncino, 5
20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. 0266075410
Email: disp.pagineaperte@stpauls.it

FOTOLITO E STAMPA
Mediagraf spa. Servizi Integrati per la
comunicazione, Noventa Padovana (PD)

Aut. Trib. di Alba n. 449 11-12-86
IVA corrisposta a cura dell'Editore.
Art. 74/c D.P.R. 633 del 26.10.72 e
successive modifiche e integrazioni

IMMAGINE DI COPERTINA
Serges Katato Kimbuluma, ssp
David Fabrizi



SAN PAOLO

SOMMARIO

- 3** | **Comunicatori del Vangelo da cuore a cuore**
di Gerardo Curto e Annunziata Bestetti
- 4** | **«Vieni e vedi» (Gv 1,46)**
di papa Francesco
- 10** | **Una comunicazione costruita sulle relazioni**
di Paolo Ruffini
- 12** | **Lasciarsi guidare da Gesù**
di Francesca Pratillo
- 14** | **Responsabili di una comunicazione attendibile**
di Vincenzo Corrado
- 16** | **Violenza di genere e responsabilità dei media**
di Elena Guerra
- 18** | **Per un'etica delle tecnologie**
di Paolo Benanti
- 20** | **La didattica a distanza come opportunità educativa**
di Angela Biscaldi
- 22** | **Andare incontro ai più poveri e indifesi**
di Luciano Gualzetti
- 24** | **Una comunità pensante**
di Francesco Occhetta
- 26** | **Fede e incontro nei social**
di Roberto Ponti
- 28** | **Il mio racconto dei social con la tv**
di Marco Carrara
- 30** | **Raccontare la verità della vita con lo sguardo di Dio**
di M. Rosangela Bruzzone
- 32** | **Cercare la realtà dentro le notizie**
di Beatrice Salvioni
- 34** | **Una comunicazione mai troppo lontana**
di Flavia Fiocchi
- 36** | **Chi aderisce è protagonista di un cambiamento**
di Servizio 8xmille CEI
- 38** | **L'ombelico d'Italia tra paesaggio, storia e arte**
di Sabrina Vecchi
- 40** | **Non solo "Vieni e Vedi" ma anche "Va' e Conosci"**
di Alessandra Daniele
- 42** | **Raccontare la bellezza di essere cristiani**
di David Fabrizi
- 44** | **Informare e formare per una pastorale di comunione**
di Michelangelo Parisi
- 46** | **La comunicazione come forma di carità**
di Vincenzo Marinelli
- 48** | **Un evento per valorizzare una scrittura alta e altra**
di Roberta Carlucci
- 50** | **Apostoli comunicatori al servizio della Verità**
di Giuseppe Lacerenza
- 52** | **Perché la Parola del Signore corra**
di Nadia Bonaldo
- 54** | **Il ruolo centrale della famiglia nella Chiesa**
di Benedetta Verrini

Comunicatori del Vangelo da cuore a cuore

La Famiglia Paolina, mentre celebra un Anno biblico – iniziato il 26 novembre 2020 e che si concluderà il 26 novembre 2021, nel cinquantésimo anniversario della morte del Fondatore, il beato Giacomo Alberione –, accoglie con gratitudine le parole del Papa, che richiamano ciò che proprio il beato Alberione raccomandava ai suoi figli e figlie: di “andare, per primi, incontro alle persone là dove si trovano”, utilizzando i mezzi più celeri ed efficaci perché, raggiunti dalla parola illuminante del Vangelo, tutti potessero “sperimentare” la vicinanza di Dio.

Ogni espressione comunicativa che voglia essere autentica e – attraverso il giornale, il web, la predicazione della Chiesa, la comunicazione politica e sociale – non appiattirsi e impoverirsi, deve disporsi ad “andare a vedere”, a verificare; deve poter contare su professionisti curiosi, appassionati e coraggiosi, capaci di “andare laddove nessuno va”, per far vedere, raccontare, denunciare.

Papa Francesco invita a camminare, a “consumare le suole delle scarpe”, a uscire per strada; a incontrare le persone, ad andare e vedere dove vivono e come sono, a stare con loro, ad ascoltarle, per cercare storie, per intercettare la verità delle cose e la vita nella sua concretezza.

Strumento formidabile per moltiplicare la capacità di racconto e di condivisione è oggi il web, che a tutti, utenti e fruitori, chiede discernimento e responsabilità.

Poiché «la buona novella del Vangelo si è diffusa nel mondo grazie a incontri da persona a persona, da cuore a cuore», noi Paoline e Paolini desideriamo comunicare incontrando le persone dove e come sono, per invitarle ad abitare la relazione con Gesù.

Negli eventi e nelle iniziative della *Settimana della Comunicazione* (9-16 maggio) e del *Festival della Comunicazione* (1-16 maggio), che quest'anno si svolgerà in collaborazione con due diocesi: Molfetta e Rieti, verrà declinato il tema dell'“incontro” nelle sue molteplici sfaccettature e nei suoi tanti protagonisti e testimoni.

don Gerardo Curto
Superiore provinciale
Società San Paolo - Italia

sr Annunciata Bestetti
Superiora provinciale
Figlie di San Paolo - Italia



IL MESSAGGIO DEL PAPA PER LA 55^A GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI
di papa Francesco

«Vieni e vedi» (Gv 1,46) Comunicare incontrando le persone dove e come sono

Cari fratelli e sorelle,
l'invito a "venire e vedere", che accompagna i primi emozionanti incontri di Gesù con i discepoli, è anche il metodo di ogni autentica comunicazione umana. Per poter raccontare la verità della vita che si fa storia (cfr Messaggio per la 54^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 24 gennaio 2020) è necessario uscire dalla comoda presunzione del "già saputo" e mettersi in movimento, andare a vedere, stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni della realtà, che sempre ci sorprenderà in qualche suo aspetto. «Apri con stupore gli occhi a ciò che vedrai, e lascia le tue mani riempirsi della freschezza della linfa, in modo che gli altri, quando ti leggeranno, toccheranno con mano il miracolo palpitante della vita», consigliava il Beato Manuel Lozano Garrido (giornalista spagno-

lo, nato nel 1920 e morto nel 1971, beatificato nel 2010) ai suoi colleghi giornalisti. Desidero quindi dedicare il Messaggio, quest'anno, alla chiamata a "venire e vedere", come suggerimento per ogni espressione comunicativa che voglia essere limpida e onesta: nella redazione di un giornale come nel mondo del *web*, nella predicazione ordinaria della Chiesa come nella comunicazione politica o sociale. "Vieni e vedi" è il modo con cui la fede cristiana si è comunicata, a partire da quei primi incontri sulle rive del fiume Giordano e del lago di Galilea.

1. Consumare le suole delle scarpe

Pensiamo al grande tema dell'informazione. Voci attente lamentano da tempo il rischio di un appiattimento in "giornali fotocopia" o

in notiziari tv e radio e siti web sostanzialmente uguali, dove il genere dell'inchiesta e del *reportage* perdono spazio e qualità a vantaggio di una informazione preconfezionata, "di palazzo", autoreferenziale, che sempre meno riesce a intercettare la verità delle cose e la vita concreta delle persone, e non sa più cogliere né i fenomeni sociali più gravi né le energie positive che si sprigionano dalla base della società. La crisi dell'editoria rischia di portare a un'informazione costruita nelle redazioni, davanti al *computer*, ai terminali delle agenzie, sulle reti sociali, senza mai uscire per strada, senza più "consumare le suole delle scarpe", senza incontrare persone per cercare storie o verificare *de visu* certe situazioni. Se non ci apriamo all'incontro, rimaniamo spettatori esterni, nonostante le innovazio-

ni tecnologiche che hanno la capacità di metterci davanti a una realtà aumentata nella quale ci sembra di essere immersi. Ogni strumento è utile e prezioso solo se ci spinge ad andare e vedere cose che altrimenti non sapremmo, se mette in rete conoscenze che altrimenti non circolerebbero, se permette incontri che altrimenti non avverrebbero.

2. Quei dettagli di cronaca nel Vangelo

Ai primi discepoli che vogliono conoscerlo, dopo il battesimo nel fiume Giordano, Gesù risponde: «Venite e vedrete» (Gv 1,39), invitandoli ad abitare la relazione con Lui. Oltre mezzo secolo dopo, quando Giovanni, molto anziano, redige il suo Vangelo, ricorda alcuni dettagli "di cronaca" che rivelano la sua





presenza nel luogo e l'impatto che quell'esperienza ha avuto nella sua vita: «Era circa l'ora decima», annota, cioè le quattro del pomeriggio (cfr v. 39). Il giorno dopo – racconta ancora Giovanni – Filippo comunica a Natanaele l'incontro con il Messia. Il suo amico è scettico: «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?». Filippo non cerca di convincerlo con ragionamenti: «Vieni e vedi», gli dice (cfr vv. 45-46). Natanaele va e vede, e da quel momento la sua vita cambia. La fede cristiana inizia così. E si comunica così: come una conoscenza diretta, nata dall'esperienza, non per sentito dire. «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito», dice la gente alla Samaritana, dopo che Gesù si era fermato nel loro villaggio (cfr Gv 4,39-42). Il “vieni e vedi” è il metodo più semplice per conoscere una realtà. È la verifica più onesta di ogni annuncio, perché per conoscere bisogna incontrare, permettere che colui che ho di fronte mi parli, lasciare che la sua testimonianza mi raggiunga.

3. Grazie al coraggio di tanti giornalisti

Anche il giornalismo, come racconto della realtà, richiede la capacità di andare laddove nessuno va: un muoversi e un desiderio di vedere. Una curiosità, un'apertura, una passione. Dobbiamo dire grazie al coraggio e all'impegno di tanti professionisti – giornalisti, cineoperatori, montatori, registi che spesso la-

vorano correndo grandi rischi – se oggi conosciamo, ad esempio, la condizione difficile delle minoranze perseguitate in varie parti del mondo; se molti soprusi e ingiustizie contro i poveri e contro il creato sono stati denunciati; se tante guerre dimenticate sono state raccontate. Sarebbe una perdita non solo per l'informazione, ma per tutta la società e per la democrazia se queste voci venissero meno: un impoverimento per la nostra umanità.

Numerose realtà del pianeta, ancor più in questo tempo di pandemia, rivolgono al mondo della comunicazione l'invito a “venire e vedere”. C'è il rischio di raccontare la pandemia, e così ogni crisi, solo con gli occhi del mondo più ricco, di tenere una “doppia contabilità”. Pensiamo alla questione dei vaccini, come delle cure mediche in genere, al rischio di esclusione delle popolazioni più indigenti. Chi ci racconterà l'attesa di guarigione nei villaggi più poveri dell'Asia, dell'America Latina e dell'Africa? Così le differenze sociali ed economiche a livello planetario rischiano di segnare l'ordine della distribuzione dei vaccini anti-Covid. Con i poveri sempre ultimi e il diritto alla salute per tutti, affermato in linea di principio, svuotato della sua reale valenza. Ma anche nel mondo dei più fortunati il dramma sociale delle famiglie scivolte rapidamente nella povertà resta in gran parte nascosto: feriscono e non fanno troppa notizia le persone che, vincendo la vergogna, fanno la fila davanti ai centri Caritas per ricevere un pacco di viveri.

4. Opportunità e insidie nel web

La rete, con le sue innumerevoli espressioni *social*, può moltiplicare la capacità di racconto e di condivisione: tanti occhi in più aperti sul mondo, un flusso continuo di immagini e testimonianze. La tecnologia digitale ci dà la possibilità di una informazione di prima mano e tempestiva, a volte molto utile: pensiamo a certe emergenze in occasione delle quali le prime notizie e anche le prime comunicazioni di servizio alle popolazioni viaggiano proprio sul *web*. È uno strumento formidabile, che ci responsabilizza tutti come utenti e come fruitori. Potenzialmente tutti possiamo diventare testimoni di eventi che altrimenti sarebbero trascurati dai *media* tradizionali, dare un nostro contributo civile, far emergere più storie, anche positive. Grazie alla rete abbiamo la possibilità di raccontare ciò che vediamo, ciò che accade sotto i nostri occhi, di condividere testimonianze.

Ma sono diventati evidenti a tutti, ormai, anche i rischi di una comunicazione *social* priva di verifiche. Abbiamo appreso già da tempo come le notizie e persino le immagini siano facilmente manipolabili, per mille motivi, a volte anche solo per banale narcisismo. Tale consapevolezza critica spinge non a demonizzare lo strumento, ma a una maggiore capacità di discernimento e a un più maturo senso di responsabilità, sia quando si diffondono sia quando si ricevono contenuti. Tutti siamo responsabili della comunica-





zione che facciamo, delle informazioni che diamo, del controllo che insieme possiamo esercitare sulle notizie false, smascherandole. Tutti siamo chiamati a essere testimoni della verità: ad andare, vedere e condividere.

5. Nulla sostituisce il vedere di persona

Nella comunicazione nulla può mai completamente sostituire il vedere di persona. *Alcune cose si possono imparare solo facendone esperienza.* Non si comunica, infatti, solo con le parole, ma con gli occhi, con il tono della voce, con i gesti. La forte attrattiva di Gesù su chi lo incontrava dipendeva dalla verità della sua predicazione, ma l'efficacia di ciò che diceva era inscindibile dal suo sguardo, dai suoi atteggiamenti e persino dai suoi silenzi. I discepoli non solamente ascoltavano le sue parole, lo guardavano parlare. Infatti in Lui – il *Logos* incarnato – la Parola si è fatta Volto, il Dio invisibile si è lasciato vedere, sentire e toccare, come scrive lo stesso Giovanni (cfr *1Gv* 1,1-3). La parola è efficace solo se si “vede”, solo se ti coinvolge in un'esperienza, in un dialogo. Per questo motivo il “vieni e vedi” era ed è essenziale.

Pensiamo a quanta eloquenza vuota abbonda anche nel nostro tempo, in ogni ambito della vita pubblica, nel commercio come nella politica. «Sa parlare all'infinito e non dir nulla. Le sue ragioni sono due chicchi di frumento in due staia di

pula. Si deve cercare tutto il giorno per trovarli e, quando si son trovati, non valgono la pena della ricerca» (*W. Shakespeare, Il mercante di Venezia*, Atto I, Scena I). Le sferzanti parole del drammaturgo inglese valgono anche per noi comunicatori cristiani. La buona novella del Vangelo si è diffusa nel mondo grazie a incontri da persona a persona, da cuore a cuore. Uomini e donne che hanno accettato lo stesso invito: “Vieni e vedi”, e sono rimaste colpite da un “di più” di umanità che traspariva nello sguardo, nella parola e nei gesti di persone che testimoniavano Gesù Cristo. Tutti gli strumenti sono importanti, e quel grande comunicatore che si chiamava Paolo di Tarso si sarebbe certamente servito della posta elettronica e dei messaggi *social*; ma furono la sua fede, la sua speranza e la sua carità a impressionare i contemporanei che lo sentirono predicare ed ebbero la fortuna di passare del tempo con lui, di vederlo durante un'assemblea o in un colloquio individuale. Verificavano, vedendolo in azione nei luoghi dove si trovava, quanto vero e fruttuoso per la vita fosse l'annuncio di salvezza di cui era per grazia di Dio portatore. E anche laddove questo collaboratore di Dio non poteva essere incontrato in persona, il suo modo di vivere in Cristo era testimoniato dai discepoli che inviava (cfr *1Cor* 4,17).

«Nelle nostre mani ci sono i libri, nei nostri occhi i fatti», affermava Sant'Agostino (*Sermo* 360/B, 20), esortando a riscontrare nella realtà



il verificarsi delle profezie presenti nelle Sacre Scritture. Così il Vangelo riaccade oggi, ogni qual volta riceviamo la testimonianza limpida di persone la cui vita è stata cambiata dall'incontro con Gesù. Da più di duemila anni è una catena di incontri a comunicare il fascino dell'avventura cristiana. La sfida che ci attende è dunque quella di comunicare incontrando le persone dove e come sono.

*Insegnaci ad andare là dove nessuno vuole andare,
a prenderci il tempo per capire,
a porre attenzione all'essenziale,
a non farci distrarre dal superfluo,
a distinguere l'apparenza ingannevole dalla verità.*

*Donaci la grazia di riconoscere le tue dimore nel mondo
e l'onestà di raccontare ciò che abbiamo visto.*

*Signore, insegnaci a uscire da noi stessi,
e a incamminarci alla ricerca della verità.*

*Insegnaci ad andare e vedere,
insegnaci ad ascoltare,
a non coltivare pregiudizi,
a non trarre conclusioni affrettate.*

*Roma, San Giovanni in Laterano,
23 gennaio 2021,
Vigilia della Memoria di San Francesco di Sales.*

Franciscus





NON C'È PEGGIOR GIORNALISTA DI CHI CREDE DI SAPERE GIÀ TUTTO
di Paolo Ruffini, *prefetto del Dicastero per la Comunicazione*

Una comunicazione costruita sulle relazioni

Con il suo messaggio per le Comunicazioni Sociali di quest'anno Papa Francesco ci dice: Andate a vedere. Consumate le suole delle vostre scarpe. Non correte subito alle conclusioni. Prendetevi il tempo per incontrare la realtà, per guardare negli occhi le persone, e per capire al di là dell'apparenza.

Se c'è un senso nel definire con il termine cristiano il lavoro dei giornalisti, questo si fonda proprio sulla capacità di vedere. Di non essere abbagliati dalla superficie; o schermati dal pregiudizio.

Il buon giornalismo si basa sul riconoscimento, che è il contrario dell'autocompiacimento: è dinamico, cambia sia chi guarda che chi è guardato; si fonda sulla comunicazione, che è l'opposto della mera connessione.

Questa è la nostra sfida. Cercare la verità negli occhi di ogni persona, immagine di Dio.

C'è infatti un rischio, un rischio mortale, nell'annullamento spazio temporale che deriva dalle nuove tecnologie. Il rischio di una sorta di pigrizia telematica.

La società telematica ci bombarda, letteralmente, di informazioni. I giornalisti stessi rischiano di essere non più soggetti attivi, ma passivi.

Incollati ai loro computer, separati dalla realtà, rischiamo tutti di diventare solo degli smistatori di notizie di cui non conosciamo nemmeno la genesi.

Un giornalismo fatto solo al computer non è vero giornalismo.

In un giornalismo fatto così c'è davvero il rischio che qualcuno alla fine si costruisca il telecomando.

Per questo è importante andare e vedere. Andare e ascoltare.

Ha detto un grande giornalista, Ryszard Kapuściński, che il racconto è una vera e propria tessitura di voci: «Le nuove tecnologie facilita-

no enormemente il nostro lavoro, ma non ne prendono il posto. Qualsiasi scoperta o miglioramento tecnico può certamente aiutarci, ma non può sostituirsi al nostro lavoro, alla nostra dedizione ad esso, al nostro studio, al nostro esplorare e ricercare... Comunicare è lavorare con le persone, cercare di comprendere le loro storie».

La comunicazione cristiana non può che essere legata alla vita. Raccontare la vita. Diventare essa stessa vita, condivisione di vita, incontro, attraverso ogni mezzo che la tecnologia mette a nostra disposizione.

Comunicare è instaurare un rapporto, una relazione sincera, profonda, stabile, interpersonale.

Proprio per questo, ancora Kapuściński, smentendo un luogo

comune che ritiene il cinismo una caratteristica essenziale del buon giornalismo, afferma senza incertezze che il cinico non è adatto a questo mestiere: «Credo che per fare del giornalismo si debba essere innanzi tutto degli uomini buoni, o delle donne buone: dei buoni esseri umani. Le persone cattive non possono essere dei bravi giornalisti. Se si è una buona persona si può tentare di capire gli altri, le loro intenzioni, la loro fede, i loro interessi, le loro difficoltà, le loro tragedie. E diventare immediatamente, fin dal primo momento, parte del loro destino» (Cfr. dialogo con i partecipanti al VI incontro *Redattore Sociale* organizzato dalla comunità di Capodarco). Questa verità, che è anche una buona regola, oggi, ci riguarda tutti. ■

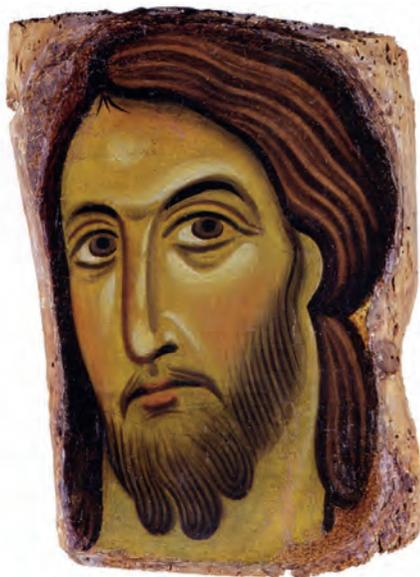


Lasciarsi guidare da Gesù

Ho accolto con molta gioia il tema che Papa Francesco ha scelto per la 55ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Non posso nascondere però, che dopo un po' di riflessione, ho sentito nascere in me diverse domande. In un tempo che ci obbliga alla distanza sociale a causa della pandemia, che valore ha questo: «Vieni e vedi»? È possibile comunicare incontrando le persone dove sono e come sono? Se l'annuncio cristiano, prima che di parole, è fatto di sguardi, d'incontri, di vicinanza, come sarà possibile tradurlo oggi al tempo del Covid? Ho riletto più volte il messaggio per comprendere quale sentiero si stava aprendo... Poi all'improvviso si è accesa una luce di comprensione: era la lampada dello **sguardo**! Il messaggio pontificio ha due passaggi particolarmente preziosi a riguardo: a) «Non si comunica, infatti, solo con le parole, **ma con gli occhi**, con il tono della voce, con i gesti. La forte attrattiva di Gesù era inscindibile dal **suo sguardo**; b) «Uomini e donne che hanno accolto lo stesso invito: "Vieni e vedi" sono rimasti colpiti da "un di più di umanità" che traspariva **nello sguardo**, nella parola e nei gesti di persone che testimoniavano Gesù». Sembra proprio che lo sguardo di Gesù e

quello dei suoi testimoni siano l'elemento chiave nell'oggi della storia. Da quando la diffusione del Covid ci ha obbligati alla mascherina, nascondendo per motivi di sicurezza quello che è il sole della comunicazione interpersonale, cioè il sorriso, lo sguardo ha raccolto su di sé tutto il peso dell'incontro da persona a persona.

A partire da quei primi incontri sulle rive del fiume Giordano e del lago di Galilea, la fede cristiana è trasmessa da un «Vieni e vedi». La necessità, accolta prima da Andrea, di comunicare e svelare l'esperienza





della bellezza vissuta con il Rabbi di Nazaret (cfr. Gv 1,41) ora si manifesta in Filippo: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe». E per non fermarsi davanti ai dubbi di Natanaele, su quello che di buono o non di buono potrebbe venire da Nazaret, Filippo spinge la sua proposta fino al «vieni e vedi» (Gv 1,46 *erchou kai ide*) nella precisa convinzione che l'indispensabile dell'evangelizzazione sia quello di essere portati davanti allo sguardo di Gesù. Quell'essenziale che Filippo comprende non dovrà mai scivolare dalla nostra memoria: «far accadere l'incontro con Cristo!». **Lasciarsi guardare da Gesù! Vieni e vedi allora diventa un vieni e sarai visto, sarai guardato, sarai amato.** Vieni e vedi: due imperativi per provocare in Na-

tanaele un'esperienza significativa: il primo è «vieni» (*erchou*), essendo un imperativo presente ordina di continuare un'azione già iniziata. Il secondo è «vedi» ed è un imperativo aoristo e chiede di dare inizio a un'azione nuova. Quindi una combinazione complessa ma interessante. Vedere Gesù o essere visti da lui, lasciare che il Vangelo tocchi le fibre profonde dell'anima non è certo automatico, richiede una finissima capacità di ascolto. Per questo è necessario un lungo cammino. Lo sguardo diventa sempre più bello e limpido a mano a mano che si cammina verso Gesù: «Guardate a lui e sarete raggianti» (Sal 33,6). Abbagliati da Dio, si perde la parola, divenendo puro sguardo. Uno sguardo che s'identifica con la luce che vede, che diviene la luce che vede, trasformandosi in pura luminosità. ■



DALL'EPIDEMIA ALL'INFODEMIA

di Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della CEI

Responsabili di una comunicazione attendibile

«La mia natura sente la voce della coscienza come una persona. Quando le obbedisco, mi sento soddisfatto; quando le disobbedisco, provo una afflizione, proprio come ciò che sento quando accontento o dispiaccio qualche amico caro... Un'eco implica una voce; una voce, qualcuno che parla. È colui che parla che io amo e venero». L'insegnamento di John Henry Newman sull'importanza della coscienza sostiene quel dialogo interiore che aiuta a rileggere il proprio vissuto e le proprie azioni. Questo vale, in modo particolare, per quanti esercitano una professione che ha un riflesso pubblico, come gli operatori della comunicazione. Il percorso non è semplice e lineare, ma irto e insidioso, soprattutto se si guarda all'anno appena trascorso fortemente caratterizzato dalla pandemia da Covid-19. Alcune domande sono ineludibili: Come è stata

la comunicazione e l'informazione in questo tempo? È stato sempre perseguito il bene della società o si sono alimentate paure? Quali gli effetti sull'opinione pubblica?

Non si tratta di stilare una lista di buoni o cattivi, ma di andare alle origini della propria "chiamata" professionale e chiedersi: Come ho agito? L'Organizzazione mondiale della sanità ha tracciato una rotta indicando, con la parola "infodemia", uno dei rischi più insidiosi. **È la prospettiva bulimica con cui il gran bisogno di informazioni viene soddisfatto da un approccio anoressico di verifica e attendibilità delle fonti.** Un paradosso che non riguarda solo i lettori ma anche gli operatori della comunicazione. Sia ben chiaro, non è tutto da buttar via, anzi... Il contesto in cui viviamo, profondamente segnato dalle innovazioni tecnologiche, condiziona in un certo senso – e non po-



trebbe essere altrimenti – la nostra vita, compresa anche la conoscenza di ciò che avviene. Ecco, allora, che al sovraccarico di informazioni, favorito dai nuovi media, corrisponde un disorientamento diffuso. «Tutti siamo responsabili della comunicazione che facciamo – scrive papa Francesco nel messaggio per la 55ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali –, delle informazioni che diamo, del controllo che insieme possiamo esercitare sulle notizie false, smascherandole. Tutti siamo chiamati a essere testimoni della verità». Sono parole che rilanciano l'impegno per una comunicazione pensata, nel rispetto della verità e con la maggiore accuratezza possibile, e attenta ai valori etici e deontologici. Pilastri di cui non si può fare mai a meno. Ed è ciò che è più emerso in questo tempo di pandemia.

Ormai è chiaro: la comunicazione autentica passa dalla custodia e dalla cura dell'altro, dalla capacità di lasciarsi attraversare attivamente da ciò che è intorno a noi e che, in questo processo, diventa parte di noi. Lo abbiamo sperimentato in questi mesi: **la comunicazione vera è testimonianza, è capacità di rinunciare a sé stessi per far posto all'umanità** che ci rende parte di un tutto. La bellezza e la fatica del pensare e del comunicare passano dalla custodia e dalla cura. Per questo è importante recuperare una comunicazione che vada oltre l'emotività del momento e costruisca percorsi di senso. Con una richiesta implicita: non servono tante parole, ma le giuste parole. Sono quelle, come afferma Newman, che nascono dalla voce della coscienza e che chiedono amore e venerazione. ■



Violenza di genere e responsabilità dei media

«Madalina uccisa a coltellate dal marito, la confessione: “Non volevo seguirmi in Romania”». «Corpo della madre nel fiume “Benno vittima di raptus”». «L'ex ossessionato dalla gelosia».

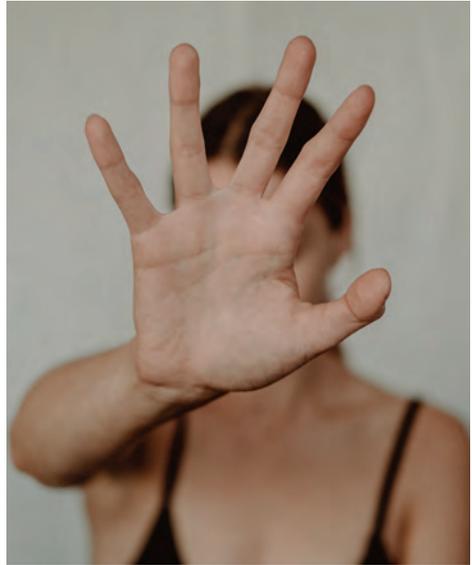
Sono solo tre dei titoli che negli ultimi mesi hanno raccontato tre diversi **femminicidi**, quelli di Madalina Luminita, Laura Perselli e Sonia Di Maggio. Le testate nazionali non sembrano cambiare **la narrazione per quanto riguarda la violenza di genere**, in particolare la scelte dei **titoli delle notizie** e delle **immagini** che ne fanno da corollario. Sì, perché spesso ci si ferma lì, ancor di più se una notizia è condivisa sui social, magari priva di link che possa far approfondire al lettore la

dinamica dei fatti. «Uccisa a causa della gelosia» con un bel selfie ammiccante della vittima – preso dal profilo social della donna senza il consenso –, che “quasi” ci porta a pensare a una presunta corresponsabilità in ciò che è accaduto. O quando il giornalista indulge nel descrivere le qualità dell'uomo che uccide e stigmatizza i comportamenti della vittima. La narrazione giornalistica così presta il fianco al lettore che si erge tuttologo o, addirittura, moralizzatore, dove uomini e donne commentano senza empatia o per luoghi comuni la notizia condivisa. Si possono così leggere commenti alla morte di Sonia Di Maggio che augurano la pena capitale al carnefice e che gettano dubbi anche



sulla vittima: «Mi chiedo come questa ragazza possa aver frequentato un individuo del genere» o «diffidate donne di conoscere uomini in chat».

Questo se ci si ferma alla superficie. Se si va a fondo come giornalisti e, come lettori, si leggono le notizie fino alla fine, si possono scoprire le storie che hanno portato a questi femminicidi. Si tratta di una vera e propria piaga sociale, che narra di soprusi e denunce. Quando muore una donna per mano di un familiare, un ex partner o un amante, spesso il dramma sta negli abusi regressivi che trovano la morte non a causa di “raptus”, “passione” o “gelosie”, ma per una cultura ancora troppo machista che minimizza comportamenti abusanti. **La violenza di genere non sfocia improvvisamente in omicidio**, ma è un percorso di violenze fisiche, psicologiche ed economiche perpetrate tra le mura domestiche per un presunto diritto di possesso: questo emerge dal report della ricerca scientifica “Uomini che odiano le donne. Come l’agenzia di stampa Ansa rappresenta i casi di femminicidio secondo la nazionalità dei protagonisti” a cura di Cristina Martini. Spesso le donne vittime hanno denunciato le violenze, ma non è servito ad arginare i maltrattamenti o a metterle in salvo. Quali operatori culturali, **i media hanno grandi responsabilità nel racconto che costruiscono attorno ai femminicidi**: dal 2014 la formazione ai giornalisti è continua e obbligatoria e particolare attenzione è riservata al racconto della vio-



lenza di genere, prima con l’adozione del *Manifesto di Venezia* per un linguaggio corretto, fino alle nuove regole deontologiche introdotte dal 1° gennaio 2021 dal Consiglio nazionale dell’Ordine dei giornalisti (Cnog) per il Testo Unico dei doveri del giornalista. Un passo importante è certamente la richiesta a «**non alimentare la spettacolarizzazione della violenza**», facendo attenzione a non sminuire la gravità del fatto con espressioni, termini e immagini. Un cambio di passo fondamentale per cambiare il modo di “leggere” queste violenze e sensibilizzare i lettori che possono anche riconoscere eventuali abusi subiti da vicini o familiari. Perché il primo cambiamento avviene nella comunità e nella famiglia, oltre alla solidarietà verso le vittime anche attraverso le parole usate per commentare le notizie sui social network. ■

Per un'etica delle tecnologie

Come parlare di digitale? Una prospettiva secondo me molto efficace ci è offerta dall'etica della tecnologia. Per capire, in maniera sintetica, di cosa parliamo introduciamo un paio di esempi fatti da Langdon Winner (cfr. L. Winner, "Do Artifacts Have Politics?" in *Daedalus* 1-109(1980), 121-136).

Winner mostra come le macchine, le strutture e i sistemi della moderna cultura materiale possono essere accuratamente giudicati non solo per il loro contributo di efficienza e produttività, non solo per i loro effetti collaterali positivi e negativi sull'ambiente, ma anche per i modi in cui possono incarnare specifiche forme di potere e di autorità. Per poter mostrare questo *effetto politico e sociale* della tecnologia ricorre ad alcuni esempi. Uno di questi merita particolare attenzione. Nell'analisi che Winner offre della costruzione di una serie di cavalcavia messi in opera tra gli anni Venti e Settanta del secolo scorso sulle strade dello stato di New York che portavano a Long Island, emerge come dietro ci fosse una precisa volontà politica: realizzare i ponti fuori standard, più bassi che nel resto del paese, avrebbe permesso l'accesso alle spiagge solo alla classe media bianca, che possedeva le automo-

bili, e non a tutte le altre minoranze etniche che solitamente viaggiavano in autobus. Conclude Winner che questo e altri esempi di architettura e urbanistica mostrano con una lampante chiarezza come **ogni disposizione tecnica, ogni artefatto tecnologico, sia di fatto un modo per costruire una forma d'ordine nel mondo.**

Scorrendo le pagine dell'articolo si scopre come Winner abbia ricostruito la volontà politica dei costruttori: «I circa duecento cavalcavia sospesi a Long Island sono stati deliberatamente progettati per ottenere un particolare effetto sociale. Robert Moses, il capomastro costruttore di strade, parchi, ponti e altre opere pubbliche dagli anni Venti agli anni Settanta a New York, fece costruire questi cavalcavia secondo specifiche che avrebbero scoraggiato la presenza di autobus sulle sue corsie. Secondo le prove fornite da Robert A. Caro nella sua biografia di Moses, le ragioni riflettono il pregiudizio di classe sociale e razziale di Moses. I bianchi di classe "alta" e "comoda classe media", come li chiamava lui, che possedevano automobili, sarebbero stati liberi di usare i parcheggi per la ricreazione e il pendolarismo. I poveri e i neri, che normalmente usavano i mezzi

pubblici, erano tenuti fuori dalle strade perché gli autobus alti dodici piedi non potevano attraversare i cavalcavia. Una truffa consisteva nel limitare l'accesso delle minoranze razziali e dei gruppi a basso reddito a Jones Beach, l'acclamato parco pubblico di Moses. Egli si è reso doppiamente sicuro di questo risultato ponendo il veto su una proposta di estensione della Long Island Railroad a Jones Beach. La vita di Robert Moses è affascinante. I suoi rapporti con sindaci, governatori e presidenti, e la sua attenta manipolazione delle legislature, delle banche, dei sindacati, della stampa e dell'opinione pubblica sono tutte questioni che gli scienziati politici hanno potuto studiare per anni. Ma i risultati più importanti e duraturi del suo lavoro sono le sue tecnologie, i vasti progetti di ingegneria che danno a New York gran parte della sua forma attuale. Per generazioni, dopo che Moses se n'è andato e le alleanze che ha stretto sono andate in frantumi, le sue opere pubbliche, soprattutto le autostrade e i ponti che ha costruito per favorire l'uso dell'automobile rispetto allo sviluppo dei trasporti di massa, continueranno a dare forma a quella città. Molte delle sue strutture monumentali in cemento e acciaio



incarnano una sistematica disuguaglianza sociale, un modo di ingegnerizzare i rapporti tra le persone che, dopo un certo tempo, diventa solo un'altra parte del paesaggio. Ecco come il progettista Lee Koppleman ha raccontato a Caro dei ponti bassi sulla Wantagh Parkway: "Il vecchio figlio di buona donna si era assicurato che gli autobus non avrebbero mai potuto utilizzare le sue maledette autostrade"» (il testo originale è in inglese la traduzione proposta è nostra, cfr. L. WINNER, "Do Artifacts Have Politics?", art. cit., 123-124).

Ben prima della rivoluzione digitale, con la sua lettura del fenomeno tecnologico, Winner ci mette in grado di portare la critica etica fin nel cuore dell'innovazione tecnologica. **Guardare al mondo del digitale, al web e a quanto sta cambiando le vite dei nostri ragazzi è chiedersi che tipi di ponti stiamo costruendo, chi sono i proprietari e a chi e come vogliamo consentire di navigare nel vasto oceano del continente digitale.**

Oggi è con gli algoritmi, questi nuovi attori sociali del continente digitale, che realizziamo e trasmettiamo dei limiti sociali e politici al nostro comportamento. ■



NUOVI STILI DI APPRENDIMENTO NELL'ERA DIGITALE
di Angela Biscaldi, antropologa

La didattica a distanza come opportunità educativa

L'introduzione di un nuovo mezzo di comunicazione – scrittura, stampa, mass e nuovi media – genera sempre, come sottolinea l'antropologo Daniel Miller, una specie di “panico morale” che induce a pensare che le nuove tecnologie producano “la perdita di alcuni elementi essenziali della nostra autentica umanità”.

È una preoccupazione comprensibile, dal momento che quando un nuovo medium irrompe e, poi, progressivamente, si afferma negli usi di una comunità, porta come conseguenza una destabilizzante discontinuità cognitiva (modifica il nostro modo di rappresentarci la realtà e conoscerla), altera le gerarchie sociali (modificando il nesso tra sapere e potere) e i rapporti tra le generazioni (i vecchi saggi, come ci ricorda W. Ong, con l'invenzione della scrittura diventano soltanto vecchi).

In prospettiva storico-culturale sappiamo però che i diversi medium che si sono succeduti nella storia dell'umanità hanno sempre convissuto (la scrittura non ha soppiantato l'oralità; i mass media non hanno eliminato il libro; il cinema non ha eliminato il teatro) e la nostra umanità ha trovato il modo di “addomesticarli”.

Possiamo quindi approcciarci ai nuovi media digitali con un cauto ottimismo, chiedendoci in che modo possano essere usati in direzione di un potenziamento dell'umano, cioè per promuovere aspetti cooperativi, inclusivi, solidali.

Ci troviamo cioè a vivere un passaggio storico importante che richiede l'adozione di una postura critica e la responsabilità di una progettualità ampia.

In questo senso la didattica a distanza può essere vista come una



grande opportunità dal momento che ci ha permesso di vedere meglio alcuni aspetti della relazione educativa che negli ultimi anni sono stati particolarmente critici.

In particolare, ha messo in evidenza il fatto che la scuola italiana si assesta perlopiù su una modalità frontale, trasmissiva (il docente parla, lo studente ascolta in silenzio), basata sul controllo e sulla valutazione; una modalità che è strutturalmente incompatibile con l'utilizzo degli strumenti digitali e con la loro logica di funzionamento. Le nuove tecnologie, infatti, incoraggiano e richiedono la condivisione delle esperienze, il *cooperative learning*, la valorizzazione dei diversi stili di apprendimento, lo sviluppo del pensiero divergente: forme e modi del conoscere della nuova società globale che oggi ancora non trovano spazio nelle nostre aule, ma delle quali la nostra scuola ha un grande bisogno per riallacciare il confronto, interrotto, con le nuove generazioni.

Ma soprattutto, la DAD richiede che i nostri allievi abbiano incorporato dalla nascita, attraverso i processi di socializzazione ed educazione, motivazione all'apprendimento e responsabilità, perché **nella didattica online tutte le strategie di controllo sono insufficienti e l'insegnamento necessita di una relazione docente-discente basata sul reciproco riconoscimento, sulla fiducia, sulla lealtà.**

La didattica a distanza è quindi un'ottima opportunità per riportare

in primo piano il tema della responsabilità, fondamento e, al tempo stesso, obiettivo principale di ogni azione educativa. Non perdiamo questa occasione. ■





LA SOLIDARIETÀ AI TEMPI DEL COVID
di Luciano Gualzetti, direttore di Caritas Ambrosiana

Andare incontro ai più poveri e indifesi

Sin dal primo giorno di lockdown ci siamo dovuti confrontare con un dilemma. Come potevamo rimanere prossimi alle persone che dipendevano dal nostro aiuto, stando loro distanti? Per tutelare la loro salute e la nostra (di operatori e volontari) avremmo dovuto rinunciare a prestare loro soccorso? E viceversa, in nome della solidarietà, avremmo dovuto ignorare le norme che imponevano il distanziamento sociale, una delle poche armi a nostra disposizione per proteggerci dal contagio da Covid? Proprio la vita vissuta, le relazioni con le persone che stavamo accompagnando, l'incontro quotidiano con loro ci hanno permesso di capire che nessuna delle due risposte sarebbe stata corretta. Il quesito era una trappola. Bisognava evitare di finirci dentro.

L'alternativa non era tra chiudere o tenere aperti i servizi essenzia-

li della Caritas, dai quali nei mesi scorsi è dipesa la sopravvivenza di molte persone e intere famiglie (mense per i poveri, dormitori, empori della solidarietà), ma come farlo per garantire il rispetto delle norme sanitarie, previste dai diversi Dpcm del governo, che non ha mai vietato, nemmeno nella fase più acuta, a volontari e operatori, di svolgere le loro attività. Il tema era riorganizzarsi. Moltissimi direttori di tante Caritas lo hanno fatto, trovando ognuno modalità differenti a seconda dei contesti e delle possibilità.

A quasi un anno di distanza, ritengo che sia stata una scelta giusta. Siamo rimasti accanto ai più indifesi che, come è ormai chiaro, stanno pagando il prezzo più alto della crisi sociale incubata all'interno dell'emergenza sanitaria e infine esplosa. Ma non solo. Ci siamo accorti che tante persone volevano

darci una mano. Come se un giacimento di generosità rimasto nascosto non aspettasse che il momento propizio per emergere. Professionisti in smart-working, studenti universitari e delle scuole superiori in DAD hanno scoperto o riscoperto, nell'aiuto disinteressato agli altri, un senso da dare alle loro giornate sospese in un tempo drammatico che ci ha costretti tutti a fare i conti con noi stessi, il senso del limite, la tragica esperienza della sofferenza e della morte.

L'entusiasmo con cui tante persone hanno scelto di fare volontariato dimostra quanto è radicata in noi la necessità di incontra-

re altre persone, di partecipare alle loro gioie e dolori. Nel Vangelo di Giovanni, a chi non crede nella venuta del Messia, l'apostolo Filippo dice "Vieni e vedi". Citando questo episodio, nel suo messaggio papa Francesco intende dire che non conosciamo la verità se non ne facciamo esperienza. Così come non si può fare informazione senza confrontarsi con la realtà, non si può aiutare nessuno senza condividere con lui almeno un tratto del suo cammino. Nessuna pandemia – e nessuna rivoluzione tecnologica – potrà mai cancellare questa esigenza senza compromettere la nostra umanità. ■



Una comunità pensante

Nel novembre scorso è nata *Comunità di Connessioni*, una testata povera ma ricca di relazione, una sorta di casa del pensiero abitata da centinaia di giovani connessi da tutta Italia. Lo abbiamo voluto ribadire col Papa: oltre alla solitudine può esistere una comunità pensante.

Questa testata con le sue tre rubriche – *L'Editoriale*, *Il Punto* e *La Riforma* – nasce da un desiderio: dare vita a parole pensate in una comunità, attraverso le competenze, fondate nella fede che si condivide e strutturate in un metodo. **Vogliamo capovolgere una certa bulimia della notizia. Non vogliamo sovrapporre altre voci a quelle che già ci informano ogni giorno.**



Offriamo criteri di analisi e di discernimento per aiutare a prendere decisioni sui vari temi dell'agenda politica e favorire ciò che i monaci chiamavano *ruminatio*, un dialogo interiore positivo con la parola letta.

Raccogliamo così l'invito del Papa quando chiede nel suo messaggio di uscire dalla presunzione del "già saputo", per mettersi in movimento e "andare a vedere", stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni della realtà e offrire soluzione ai problemi.

Ecco come abbiamo strutturato l'esperienza: *L'Editoriale* è l'appuntamento di ogni domenica per incontrarci, interagire e riconoscerci senza conoscerci. Un chiostro sul mondo, dal quale è possibile ascoltare silenzio e parole pensate. *Il Punto* sarà invece un approfondimento di una legge approvata, un fatto da interpretare, il pensiero di un autore da approfondire per dare criteri e idee sulla realtà complessa. *La Riforma* invece sarà la nostra proposta, che guarda al domani, sui temi del lavoro e dello stato sociale, della giustizia e dell'economia e di





altri temi di nostra competenza. Insomma un mattone dopo l'altro per costruire cultura. Il messaggio del Papa ci chiede che ogni espressione comunicativa sia limpida e onesta. Questa esperienza è un modo concreto per viverla.

Abbiamo scelto di non far leggere polemiche. Eserciteremo la critica per offrire soluzioni alternative, ragionevoli e condivise. Ci faremo ispirare dalle parole della Bibbia e della dottrina sociale della Chiesa. Il Pontificato di Francesco ci pone davanti due grandi progetti: creare un sistema politico basato su uno sviluppo umano integrale e sentirci "Fratelli tutti" prima che competitori e nemici. Distruggere senza un piano di ricostruzione è sempre molto rischioso.

Nel messaggio emerge potente il "consumare le suole della scarpe", sapendo che un'informazione

"di palazzo", autoreferenziale, non riesce a intercettare la verità delle cose, né a cogliere i fenomeni sociali più gravi così come le energie positive che emergono dalla base della società.

Ogni cambiamento d'epoca rinasce dai protagonisti della resistenza. Costoro rigenerano parole e, attraverso il loro sacrificio, ci aiutano a guardare lontano. **Non c'è nulla che nasca per caso, nella storia ogni ricostruzione prende forma nella sua relazione con il vissuto.** Questo è il contributo di *Comunità di Connessioni* che spieghiamo diffusamente nel volume *Le politiche del popolo. Volti, competenze e metodo* (Edizioni San Paolo).

Potete seguirci e iscrivervi anche alla nostra newsletter: <https://comunitadiconnessioni.org>

Fede e incontro nei social

Don Luca Peyron è sacerdote della diocesi di Torino, giurista di formazione, parroco, direttore della pastorale universitaria e del servizio per l'Apostolato digitale che la Diocesi di Torino ha lanciato un anno fa, prima della pandemia. È docente di teologia della trasformazione digitale in diverse università.

Che tipo di fede ha bisogno una persona immersa nella realtà digitale?

La fede dello scriba che custodisce nuovo e antico. Una fede ancorata come sempre a Cristo e alla Chiesa ma che percepisce la necessità del dialogo fecondo con il mondo, capace e desiderosa di cercare Cristo là dove già Egli ci precede nella Galilea delle genti. Dunque anche nella condizione digitale.

La digitalizzazione, affermi nel tuo libro "Incarnazione digitale. Custodire l'umano nell'infosfera" (Elledici), non è la salvezza. Cosa apporta all'umano questa rivoluzione?

Non è salvezza perché illude di farci valicare i limiti di tempo, spazio e vita che hanno sempre bisogno di un salvatore. Ci porta strumenti che non sono neutri, ma hanno una loro connotazione morale e quindi

ci chiedono di essere giudicati, governati e progettati assumendoci nuove responsabilità.

Prima della pandemia si invitava a non esagerare con l'uso dei social o di internet; a un certo punto ci si è resi conto che erano una vera possibilità di mantenere aperta la comunicazione interpersonale... Quale riflessione nasce dalla situazione attuale?

Abbiamo vissuto dei momenti che ho definito di *liturgodemia* digitale, ossia un uso massiccio e non rifles-





so del digitale per salvare il salvabile. Penso che la Chiesa abbia bisogno di una agenda digitale, ossia una riflessione condivisa sul digitale, sul suo uso e sui suoi significati. Sono vettori importanti di comunicazione ma la profezia di McLuhan va sempre tenuta in conto: il medium è il messaggio e, dunque, dobbiamo vegliare che il messaggio resti sempre quello che ci è stato consegnato.

Come immaginare il futuro visti i veloci cambiamenti impressi alla nostra epoca? Come non restare indietro o addirittura isolati?

Viviamo il tempo dell'accelerazione costante: dobbiamo prendere sempre più decisioni, con sempre maggiori informazioni ma in minor tempo. **Credo che sia necessario salire sul monte per guardare più lontano piuttosto che correre in pianura inseguendo non sappia-**

mo bene chi o cosa e verso dove. C'è il rischio, tornando a valle, di trovare gente che adora il vitello d'oro, ma è un rischio che dobbiamo correre. È un tempo che ha bisogno di profezia.

Nella tua diocesi esiste il servizio per l'apostolato digitale. Puoi descrivere questa novità nella pastorale della Chiesa?

Nato dal Sinodo sui giovani è un pensatoio di cui fanno parte studenti, docenti, professionisti e persone di altre religioni. Pensare, educare, discernere, accompagnare: un dialogo a partire dall'università e dagli universitari con l'apertura alla società, all'impresa e al mondo su questi temi. Tentando poi di agire, condividere, educare e venire incontro alle povertà di questo tempo. Abbiamo un bel riscontro, confidiamo che lo Spirito soffi!



IL CONTENUTO: RE DELLA COMUNICAZIONE
di Marco Carrara, conduttore TV ed esperto social

Il mio racconto dei social con la tv

Da quando ho iniziato a condurre quattro anni fa *Timeline*, ogni sabato alle 10.25 su Rai 3, ho sempre pensato di avere una certezza sul mondo della comunicazione: “content is king”, ovvero, “il contenuto che comunichi è il Re”, proprio come disse Bill Gates nel 1996. Siamo circondati da molteplici fonti di comunicazione, informazione, media tradizionali e digitali, strumenti di ieri e strumenti di oggi: siamo talmente stimolati che se ci fermiamo e prestiamo attenzione a un contenuto è perché ha attratto davvero la nostra attenzione, perché pensiamo valga, in poche parole: perché la comunicazione ha funzionato. *Timeline* è il mio programma in cui spiego cosa



succede sui social: racconto spesso il rapporto tra web e TV, come cambiano i media e che ruolo ha il *digital* nelle nostre vite. **Ognuno di**

noi sui propri profili sceglie la linea editoriale, decide come comunicare

ed è proprio questo il bello: posso stabilire di informare sull'attualità, sugli esteri, sulla cucina oppure semplicemente mettere la mia vita privata. A scanso di equivoci, il *digital* non ha solo aspetti positivi, lo sappiamo:

l'odio online è una realtà concreta, può essere innocuo se chi lo riceve è strutturato, o devastante se la vittima è più fragile. Il mio compito in tv è proprio questo: far capire luci e ombre della comunicazione digitale. L'“hate speech”, il cosiddetto

to “discorso d’odio” inquina la rete e molte volte finisce per oscurare ciò che c’è di buono: chiunque di noi avrà letto articoli e paginate su hater, hating, insulti e così via. Tutto questo offusca il lato bello del web, e purtroppo è servita una pandemia per accorgersene. In questo ultimo anno, infatti, abbiamo dovuto stare lontani, ma grazie a internet siamo rimasti vicini: distanti ma uniti.

Grazie al web abbiamo potuto continuare a comunicare, informare, lavorare, amare, litigare, essere felici, tristi, arrabbiati, spensierati, amareggiati. In questi dodici mesi internet, grazie – purtroppo – alla pandemia, ha potuto avere il proprio riscatto, fare bella figura e ci è riuscito. A *Timeline* ho sentito fin da subito la necessità di raccontare questo cambiamento: eravamo a pezzi a causa di un nemico invisibile (e io da Bergamo cresciuto a Nembro, il Co-

mune con più decessi in Italia in rapporto agli abitanti, ricordo bene quel periodo), ma nonostante tutto siamo rimasti insieme. Nella mia trasmissione ho potuto raccontare le storie che grazie al web sono diventate virali, gli eroi della pandemia che tutti noi abbiamo conosciuto e amato, ho smentito le fake news. **Per me comunicare, soprattutto in TV, è proprio questo: fare chiarezza, dare strumenti a chi non ne ha, informare chi invece li ha già ed è interessato a scoprire qualcosa di più.** Sono convinto che nei prossimi anni il dibattito sulla comunicazione sarà sempre più acceso, arriverà un nuovo media e si griderà alla morte di quello precedente.

Il mio augurio è di continuare a raccontare questi cambiamenti a *Timeline*, con una certezza: la comunicazione cambia forma e mai sostanza, questo è il bello ed è solo l’inizio. ■



Raccontare la verità della vita con lo sguardo di Dio

Ci raduniamo attorno alla Parola (la Bibbia aperta con una lampada accesa).

Canto

Guida (sacerdote o laico): Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Guida: In questa 55ª Giornata delle comunicazioni sociali siamo invitati a riflettere sull'invito a «venire e vedere», che accompagna i primi emozionanti incontri di Gesù con i discepoli, ed è anche il metodo di ogni autentica comunicazione umana.

Papa Francesco ci esorta a uscire dalla comoda presunzione del «già saputo» e andare, stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni della realtà, che sempre sorprende in qualche suo aspetto, perché supera le idee. In un mondo dominato dalla chiacchiera (la parola vuota) e dalla menzogna (la parola che svia) noi siamo attratti dalla Parola vera! Dio è sincero, vuol farsi capire e ci comunica la sua vita.

Ci alziamo in piedi per la lettura del Vangelo.

Letture: Dal Vangelo secondo Giovanni (1,45-46)

In quel tempo, Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

Seduti: breve silenzio

Guida: Sostiamo sui due verbi che scandiscono il racconto e introducono il tema di quest'anno. Anzitutto «venire». Si tratta di muoversi in ricerca, di non lasciarci attirare dall'acqua stagnante, di non perdere il gusto dell'acqua di fonte. Non ci si accontenta del sentito dire: si fa esperienza «a tu per tu». Ecco il secondo verbo: «vedere». Il senso della vista è più che mai attuale: con l'uso della mascherina abbia-





mo perso la faccia! Siamo diventati sguardi che domandano l'identità ad altri sguardi... Natanaele è perplesso: «*Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?*». Ma Filippo non si lascia impressionare da quell'obiezione sprezzante e risponde non spiegando ma condividendo, come si fa con il pane, con la strada, con l'amore: «*Vieni e vedi*». Andare a vedere vuol dire anche accettare di essere visti, pronti a mettersi in gioco e a nudo. Se si vuole incontrare gli altri «dove e come sono», questo vale anche per sé stessi: così come siamo, con tutte le nostre luci, ombre, talenti e fragilità.



noscere le minoranze perseguitate, per denunciare i soprusi e le ingiustizie contro i poveri, per raccontare le guerre dimenticate.

- Per chi si accontenta di scambiarsi i recapiti digitali, perché non ha tempo da perdere per fare conoscenze concrete, affinché si apra a incontri autentici, che colmano il cuore di volti e di sorrisi.

Eventuali intenzioni spontanee

Canto

Pregchiere (diverse voci):

- Per chi ritiene che il Vangelo sia troppo bello per trattenerlo nel suo intimo e desidera comunicarlo a tutti: affinché non ricorra ai discorsi, che possono anche confondere o annoiare, ma trasmetta ciò che vive lasciando all'altro la libertà di rispondere.
- Perché i giornalisti non si limitino a un'informazione autoreferenziale costruita al computer, ma sappiano uscire per strada, «consumare le soles delle scarpe», rischiare di andare là dove nessuno va: per far co-

Guida: Terminiamo con la preghiera tratta dal Messaggio di papa Francesco per la 55ª Giornata delle comunicazioni sociali:

Signore, insegnaci a uscire da noi stessi, e a incamminarci alla ricerca della verità. Insegnaci ad andare e vedere, insegnaci ad ascoltare, a non coltivare pregiudizi, a non trarre conclusioni affrettate. Insegnaci ad andare là dove nessuno vuole andare, a prenderci il tempo per capire, a porre attenzione all'essenziale, a non farci distrarre dal superfluo, a distinguere l'apparenza ingannevole dalla verità. Donaci la grazia di riconoscere le tue dimore nel mondo e l'onestà di raccontare ciò che abbiamo visto.

Guida: Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

Tutti: Amen.



I CONSIGLI DELLE EDIZIONI PAOLINE
di Beatrice Salvioni, *Figlie di San Paolo*

Cercare la realtà dentro le notizie

Anche quest'anno il messaggio del Papa ci stupisce per il suo realismo. Siamo abituati a credere che la realtà sia quella che vediamo con i nostri occhi! Il Papa ci ricorda che il vero realismo fa sempre i conti con l'ideale, che non è roba da ingenui sognatori, ma consapevolezza che interpreta le informazioni e le conoscenze alla luce di traguardi umani autentici. Per Papa Bergoglio i mezzi della comunicazione non sono fonti assolute, ma strumenti per rielaborare la realtà e assumerci le responsabilità di ciò che conosciamo, perché è la nostra storia e può essere migliorata dalle nostre scelte. Tutto questo a partire dagli operatori dell'informazione, offrendo loro una ricetta che conoscono bene, anche se i nuovi strumenti tendono a minimizzarla: cercare la realtà dentro le notizie, "consumare le suole delle scarpe"!

Questo vale per tutte le forme di informazione e di cultura, libri compresi. Da sempre il catalogo *Paoline* dedica molto spazio alle testimonianze che raccontano storie di fatiche, fallimenti, traguardi che ogni vita porta con sé. Leggendole, tutti possono ritrovare un po' la loro storia e elaborarne alcuni aspetti.

Uscito nel pieno della pandemia, *Oltre la pandemia. Storie vere, anticorpi di speranza* di Fabio Bolzetta, giornalista di TV2000, racconta storie di persone colpite dal Covid-19: i lutti, le fatiche e le speranze, il bisogno di condividere... Il filo rosso che tiene insieme queste testimonianze è **il coraggio di chi ha lottato, l'abnegazione di chi ha combattuto a fianco dei malati e l'empatia del giornalista che entra nelle pieghe del dolore** e offre alle fredde statistiche i volti di coraggio e di solidarietà.

La violenza contro le donne è una piaga sociale e spesso l'informazione è costretta a parlarne. Il libro *Donne di sabbia* di Laura Cappelazzo è uscito in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. L'autrice ha lavorato come educatrice con le vittime di abuso e della tratta. È eloquente quanto ha scritto la giornalista Elena Guerra nella prefazione al volume: «Le statistiche, i programmi politici, le informazioni dei media non traducono il dolore che emerge da queste pagine». Ancora una volta ci viene ricordato che per essere reali le informazioni devono entrare nella carne della vita.

In questo contesto, un volume intenso e ricco di spunti non scontati è *Il nocciolo e la scorza...* *La realtà e il suo senso*, di Antonietta Potente, teologa e filosofa la cui ricerca umana, culturale e religiosa offre provocazioni che aiutano a leggere dentro gli avvenimenti che l'informazione ci propone. Il reale, infatti, «non è uno schermo piatto, ma ha una sua vitalità...». **La realtà esige di essere scrutata. Pagine impegnative e affascinanti per chi desidera abitare la storia e non essere solo spettatore.**

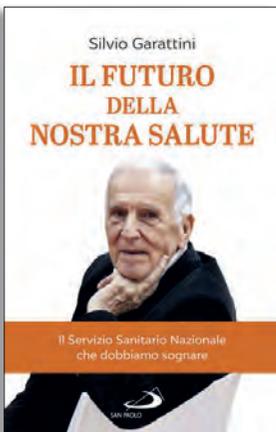
In questo periodo di pandemia in cui sono stati cancellati incontri culturali e formativi, sulla pagina Facebook e sul canale Youtube *Paoline* abbiamo incontrato le persone *dove e come sono*, così come sottolinea il messaggio papale, e abbiamo sperimentato che la comunicazione, se

messa al servizio del bene, è fonte di speranza e di ricchezza umana. Ce lo hanno confermato, loro, i nostri *followers*!



Una comunicazione mai troppo lontana

Dopo un anno difficile e doloroso come è stato il 2020, non potevamo non affacciarsi sul 2021 – rivoluzionando piani e obiettivi – con una speranza in più, la voglia di parlare e di raggiungere ancora più da vicino i nostri lettori. Storie, testimonianze ed esperienze ma anche riflessioni e approfondimenti, crediamo ancora che un libro possa illuminare, aiutare, guidare. *Il futuro della nostra salute*, iniziamo da qui, da ciò che ci sta più a cuore, dettato non solo da un interesse individualistico ma da un sentimento di comunità: Silvio Angelo Garattini, notissimo scienziato e farmacologo italiano, fondatore e presidente dell’Istituto di ricerche farmacologiche “Mario Negri”, ci consegna un testo che è manifesto



e proposta concreta per il futuro, alla luce delle difficoltà, degli errori e delle sofferenze che hanno caratterizzato il tempo di pandemia da Covid-19 e messo in evidenza un Servizio Sanitario Nazionale in declino che ha bisogno di ampie modifiche. **Si può cambiare e si può farlo tutti insieme, se la politica si mette al servizio del cittadino.**

Cambiamento che deve necessariamente passare anche dalla famiglia e dall’educazione dei ragazzi; ma come fare in tempi difficili come quelli della DAD e del distanziamento? Come recuperare il ruolo di adulti competenti senza smettere di ascoltare i ragazzi? Come ritrovare i “fondamentali” dell’autorevolezza? *Io sto con i ragazzi* è la risposta di

Lorenzo Ferraroli, sacerdote salesiano, psicologo e psicoterapeuta, che svolge la sua attività in un Centro per ragazzi in difficoltà, e presenta un percorso ricco di riflessioni ed esempi, testimonianze di vita e approfondimenti frutto della sua lunga esperienza di educatore. E proprio attraverso il linguaggio possiamo arrivare a nuove relazioni. Già, la lingua, è una condizione in cui abitiamo e viviamo senza nemmeno accorgercene, ci dice Paolo Benanti che torna in libreria con *La grande invenzione*. Un libro importante, che spiega al lettore la “tecnologia del linguaggio” e il linguaggio come tecnologia, cioè un’abilità e un’abitudine che è di tutti noi e che è sorprendente analizzare. Un dibattito che si fa storia ma ci tocca anche nel presente in quanto fondamento di una corretta comunicazione e di relazioni umane: **è bello scoprire la parentela tra molte lingue o ipotizza-**

re una “grammatica universale” nel cervello dell’uomo, che secondo alcuni studiosi contiene “modelli grammaticali che includono tutti i sistemi grammaticali del mondo”.

E dalla comunicazione ai sentimenti: Arianna Prevedello, esperta di comunicazione e formazione, già vicepresidente dell’Acec (Associazione Cattolica Esercenti Cinema) per la quale attualmente si occupa della comunicazione istituzionale, ha provato a rispondere al grande interrogativo “Cos’è l’amore?”, attraverso i più belli e indimenticabili film di sempre. *L’amore spiegato a mia figlia con Audrey Hepburn* è un libro unico, un ponte tra generazioni, fatto di suggestioni e suggerimenti, spunti di riflessione e tanta complicità madre-figlia. Da leggere, naturalmente, guardando un film, perché ancora questo è il mezzo di comunicazione che più riesce a emozionarci, coinvolgerci e farci riflettere. ■





8XMILLE CHIESA CATTOLICA: LA FIRMA DELLA SOLIDARIETÀ
CEI – Servizio Promozione Sostegno Economico alla Chiesa

Chi aderisce è protagonista di un cambiamento

Una firma che si trasforma in progetti di solidarietà e di sviluppo come il sostegno a famiglie in difficoltà, la realizzazione di centri di accoglienza, l'avviamento di empori e orti solidali.

Resi possibili grazie all'impegno di sacerdoti, suore, operatori e volontari, sono alcuni degli interventi al centro della nuova campagna di comunicazione **8xmille** della Conferenza Episcopale Italiana che racconta le ricadute di un piccolo gesto nel vissuto di persone e luoghi.

Ne parliamo con il dott. **Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.**

*Ogni anno con i fondi 8xmille si realizzano, in Italia e nei Paesi più poveri del mondo, oltre **8.000 progetti**. La Chiesa cattolica che valore attribuisce alla **firma dei contribuenti**?*

La considera espressione di corresponsabilità, molto più di un semplice sostegno economico. La maggior parte delle persone, purtroppo, non ha una visione concreta di cosa significhi avere bisogno, mentre chi è in difficoltà necessita di un aiuto immediato. Nell'Italia di oggi credo che, se non ci fosse la Chiesa con la sua rete solidale e il lavoro straordinario svolto da migliaia di volontari, ci sarebbe un vuoto enorme.

*Lo scoppio della pandemia ha determinato il dilagare di un'**emergenza** non solo sanitaria ma anche sociale. La CEI è stata in prima linea offrendo un contributo tangibile. Nell'anno del Covid qual è stato il ruolo dell'8xmille?*

La Chiesa ha affrontato la pandemia con determinazione e partecipazione. Grazie a un contributo

straordinario, tratto dai fondi 8xmille, sono stati stanziati subito 237,9 milioni di euro. Un intervento eccezionale, con una capillare distribuzione delle risorse alle singole diocesi, rivolto a persone in situazioni di improvvisa necessità. L'emergenza economica proseguirà ancora a lungo e la Chiesa continuerà a garantire la propria presenza e aiuto.

La nuova campagna di comunicazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica è alle porte. Ci può illustrare in anteprima il messaggio al centro dei nuovi spot?

È una campagna che ruota intorno al "valore della firma" e a quanto conta in termini di progetti realizzati. Chi firma è protagonista di un cambiamento, offre sostegno a chi è in difficoltà. È autore di una scelta solidale, frutto di una deci-

sione consapevole, da rinnovare ogni anno.

La campagna rappresenta un viaggio tra le opere realizzate e illustra, anche attraverso le testimonianze dei protagonisti, storie di speranza e di riscatto sociale. La concretezza delle immagini può contribuire a sensibilizzare gli spettatori?

La campagna illustra cosa si fa concretamente con l'8xmille destinato alla Chiesa cattolica con l'intento di far toccare con mano i risultati raggiunti. È un viaggio tra i mille volti della solidarietà, un racconto che coinvolge lo spettatore nelle pieghe delle tante esperienze sostenute dalla carità cristiana.

Il rendiconto dei fondi, con la ripartizione a livello nazionale e diocesano, è disponibile sul sito www.8xmille.it. ■



L'ombelico d'Italia tra paesaggio, storia e arte

L'edizione 2021 del Festival della Comunicazione si svolgerà ancora una volta online, e sarà una sorta di ponte tra la Diocesi di Molfetta, protagonista dello scorso anno, e quella di Rieti, che ospiterà in presenza l'evento nel 2022. Dopo il Veneto (Chioggia nel 2019) e la Puglia ci si fermerà dunque al centro della penisola, un centro tutt'altro che approssimativo: Rieti è infatti l'*Umbilicus Italiae*, ovvero il luogo che segna l'esatta distanza tra il nord e il sud, l'est e l'ovest del Paese. Un primato ricordato da una targa marmorea sita in piazza San Rufo, nel pieno centro storico della città. La provincia reatina è molto vasta, e abbraccia un territorio variegato sia culturalmente che geograficamente. Si va dalla verdeggiante *Sabina romana* vicinissima alla Capitale, con le sue temperature miti e gli olivi secolari che donano un olio tra i più apprezzati. E poi, proseguendo per l'antica via Salaria e passando per il capoluogo si arriva fino ai confini con l'Umbria, nella parte della piana reatina, e a quelli con l'Abruzzo, nella parte dell'alto Lazio dove si trovano i territori di Accumoli e Amatrice, colpiti dal terremoto del 2016. Ciascun paese conserva una propria personalissima identità, difesa



strenuamente a dispetto dello spopolamento e dell'accelerazione dei tempi e che ci vogliono sempre più veloci e uniformati. Attraverso le tradizioni, le feste patronali, il folklore e i prodotti tipici il tempo in alcuni paesi della Sabina sembra essersi fermato. Una zona ricchissima di acque e dove non mancano colline e montagne. Il Terminillo svetta su Rieti offrendo quiete e aria pura ad appassionati di sci, ippica o escursionismo. La città capoluogo, contornata dalle mura merlate medievali, viene attraversata dal corso

limpido e gelido del fiume Velino, fulcro della vita cittadina soprattutto negli anni del dopoguerra. Arte, architettura e storia si intrecciano nelle chiese del centro storico sulle quali domina la *Cattedrale di Santa Maria* che custodisce le spoglie di santa Barbara, patrona della città. Vivacissima dal punto di vista culturale, Rieti è punto di riferimento per la danza, per la musica e per la prosa, che trovano il loro palcoscenico ideale nel Teatro Flavio Vespasiano, tempio dell'acustica dedicato all'imperatore che proprio nella provincia ebbe i natali. Ma la peculiarità che caratterizza i territori reatini è soprattutto il francescanesimo. Fonte Colombo, Greccio,

La Foresta e Poggio Bustone sono i quattro santuari che segnano le gesta di san Francesco nella Valle Santa. Il primo presepe del mondo, ricordato e valorizzato tutto l'anno dalla Chiesa di Rieti come simbolo di pace e fratellanza, il Perdono, il miracolo dell'uva, la scrittura della Regola tracciano la vita del Poverello a Rieti. In tutto il territorio e lungo il *Cammino di Francesco*, meta privilegiata dei pellegrini di tutto il mondo, aleggia la presenza francescana. Ed è anche per questo, come in una sorta di perenne omaggio all'essenzialità di Francesco, che il territorio sabino conserva il fascino genuino che fa della semplicità il suo punto di forza. ■





FRANCESCANI IN DIOCESI

di Alessandra Daniele, Ufficio Comunicazioni sociali Chiesa di Rieti

Non solo “Vieni e Vedi” ma anche “Va’ e Conosci”

Se c'è un ponte diretto che collega la città di Molfetta a quella di Rieti, va ricercato nella figura dei due frati della provincia religiosa San Michele Arcangelo dei Frati minori di Puglia e Molise, attualmente in servizio ad Accumoli: fra Carmelo Giannone e fra Mimmo Semeraro. L'intervento online al Festival dello scorso anno e la loro presenza nel territorio reatino li configurano come forte collegamento tra le due città.

Per commentare il tema scelto per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni «“Vieni e vedi”. Comunicare con le persone dove e come sono», i frati fanno riferimento al Sinodo dei Giovani 101: «Come il diacono Filippo, l'accompagnatore è chiamato a obbedire alla chiamata dello Spirito uscendo e abbandonando il recinto delle mura di Gerusalemme, figura della comunità cristiana, per dirigersi in un luogo deserto e ino-

spitale, forse pericoloso, dove faticare per rincorrere un carro. Raggiuntolo, deve trovare il modo di entrare in relazione con il viaggiatore straniero, per suscitare una domanda che forse spontaneamente non sarebbe mai stata formulata (cfr. At 8,26-40)».

«Quello che si evince da questo passo – afferma padre Carmelo – è una certa difficoltà a entrare in relazione con l'altro. Tutti noi, come la Chiesa, dobbiamo invece uscire e andare incontro all'altro attraversando luoghi poco sicuri che ci permettono, però, di raggiungere il diverso, colui che è lontano dalla nostra visione, così da avanzare vicini».

Camminare con le persone, è questo il cuore del messaggio dei due religiosi, che hanno fatto propria la regola francescana. **«San Francesco diceva che i frati non**



devono cavalcare, perché cavalcando non si incontrano le persone. Solo se si va a piedi la gente si fa più prossima», afferma fra Carmelo che, rifacendosi all'Enciclica di papa Francesco, sottolinea come, tuttavia, non si possa camminare da soli perché «si è più incisivi se viaggiamo insieme come fratelli: la fraternità vissuta nella comunità ecclesiale diventa evangelizzatrice».

«Credo nella famiglia come luogo dell'amore di Dio, da cui nascono tutte le relazioni e i ponti che testimoniano l'amore di Gesù». Questa volta a parlare è fra Mimmo che mette in luce l'esigenza di collegarsi con il prossimo usando una metafora legata all'acqua: «Se Gesù è la vera fonte dell'amore, noi siamo le

sorgenti. Ogni volta che qui ad Accumoli accogliamo e ci mettiamo in relazione con l'altro, diventiamo fontane d'amore, facendo opera di evangelizzazione».

Quindi, non solo un "Vieni e Vedi" ma un "Va e Conosci". «La chiesa non può più essere concepita come un'istituzione che dà dictatum – prosegue padre Carmelo – ma deve mostrarsi come una madre che accoglie tutti, soprattutto i diversi. Con la nostra vita trasmettiamo l'esistenza felice di Gesù, condizione fondamentale per ogni rinnovamento». «Non dobbiamo mai vergognarci di dire di aver incontrato il Messia, perché quando Egli si rivela, tutto diventa chiaro: Gesù si mette accanto a noi per camminare insieme», conclude fra Mimmo. ■





DAL PRESEPE DI GRECCIO AI SOCIAL
di David Fabrizi, Ufficio Comunicazioni sociali Chiesa di Rieti

Raccontare la bellezza di essere cristiani

Raccontare la Chiesa, i suoi valori, il positivo contributo dei cristiani nel mondo. E offrire a chi lo desidera gli strumenti per fare altrettanto. Potendo ridurre a una formula l'impegno dell'Ufficio Comunicazioni Sociali, ci si potrebbe fermare qui. Ma per una volta non viene chiesto di raccontare la forza della carità, la bellezza della liturgia o la ricchezza che la fede aggiunge alla cittadinanza. Si tratta di affrontare l'imbarazzo di parlare di sé, di presentarsi e provare a dire come quell'impegno viene portato avanti.

Ci proviamo, a partire dalle persone. Nella diocesi di Rieti l'Ufficio Comunicazioni sociali ne conta sei: Alessandra, David, Nazareno, Sabrina, Serena e... Serena. Le ultime due seguono soprattutto il progetto che vede la diocesi impegnata nel valorizzare l'intuizione del primo

presepe (*valledelprimopresepe.it*), avuta da san Francesco a Greccio. La parte più numerosa della squadra condivide un impegno più generale: coinvolgere le diverse real-

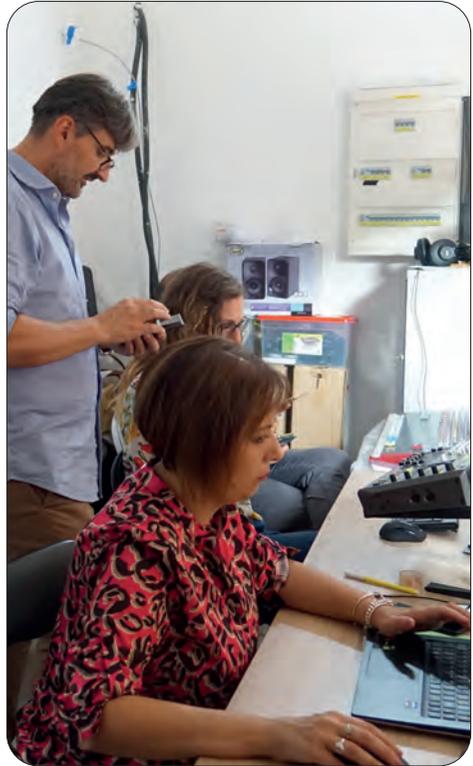




tà della diocesi, mettere in rete gli altri uffici diocesani, offrire supporto anche tecnico e logistico per l'organizzazione di eventi, curare libri, bollettini, stampe da affissione e brochure, suscitare nei media interesse per il messaggio e le attività della Chiesa.

Un intreccio di cose che trova un punto di convergenza nel settimanale diocesano «Frontiera», al quale si affianca il sito con gli aggiornamenti quotidiani (*frontierarieti.com*). E non solo: c'è anche la pagina locale di «Lazio Sette», supplemento domenicale di «Avvenire», la presenza istituzionale del portale della diocesi (*chiesadirieti.it*), un sito d'informazione specializzato sulla ricostruzione post-terremoto (*andareoltre.org*), la presenza on-line delle Comunità Laudato si' (*comunitalaudatosi.org*), un movimento internazionale di promozione del pensiero e delle azioni proposte dall'enciclica di papa Francesco, nato ad Amatrice da un'intuizione del vescovo Domenico Pompili e del fondatore di *Slow Food*, Carlo Petrini. Il tutto accompagnato dalle rispettive presenze *social*.

Si tratta di un impegno importante, ma anche di una bellissima opportunità: avere a disposizione i mezzi adatti per raccontare da vicino la piccola porzione di mondo e di Chiesa ai quali apparteniamo: con la scrittura e le immagini, ma anche attraverso i video e le dirette *streaming*, per le quali ci siamo dotati di un piccolo ma efficiente centro di produzione. C'è pure da



ragionare sui *podcast*, che sembrano aprire nuove possibilità di contatto.

In un tempo in cui la Chiesa è sempre più chiamata a essere "in uscita", lo sforzo è quello di essere presenti con ogni mezzo disponibile nelle strade e piazze (reali e virtuali), per raccontare la bellezza di essere cristiani, offrendo voce a chi ne ha meno, registrando storie positive, contribuendo alla costruzione di un clima di verità e di fiducia. Un'esigenza resa quanto mai attuale dalla pandemia, dalla diffusione di notizie false, dal rischio di giornali fotocopia. ■



UNA COMUNICAZIONE DIOCESANA CHE FA "RETE" SUL TERRITORIO
di Michelangelo Parisi, direttore dell'Ufficio Comunicazioni sociali Diocesi di Molfetta

Informare e formare per una pastorale di comunione

Il 23 maggio 1971 è stata pubblicata l'Istruzione pastorale *Communio et Progressio* che approfondisce quanto già espresso nel decreto conciliare *Inter Mirifica* circa gli strumenti di comunicazione sociale. Al n.168 il documento recita: «Si costituisca là dove è possibile un Ufficio diocesano o almeno interdiocesano. Uno dei suoi compiti principali sarà di studiare il piano pastorale diocesano e di curarne l'attuazione fino a livello parrocchiale, oltre al dovere di preparare in diocesi l'annuale celebrazione della giornata mondiale».

Quanto espresso da *Communio et Progressio* oggi più che mai è fondamentale. Il ruolo dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali diventa centrale con la crescente diffusione dei media che ha portato le nostre comunità ecclesiali a "uscire fuori" e "abitare" le nuove piazze digitali.

Nella nostra diocesi l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali, insieme al settimanale *Luce e Vita*, al suo 97° anno di pubblicazione, ha accolto questa sfida già da alcuni decenni e, più di recente, si è costituito come luogo di incontro e di dialogo al servizio di tutta la comunità.

Uno dei primi compiti dell'UCS è quello di curare la "comunione digitale", ovvero di attuare un piano di comunicazione diocesana integrata coordinando i media attivi.

La prima missione è stata occuparsi del sito diocesano (www.diocesimolfetta.it) e dei canali social. L'équipe dell'UCS oltre al reperimento delle notizie ha il compito di mantenere un costante collegamento con gli Uffici diocesani, con le parrocchie e con le associazioni per far sì che possa svilupparsi una rete di collaborazione sinergica.

ca permanente. La stessa importanza è affidata alla cura del calendario editoriale dei profili social; da marzo 2015 è attiva la pagina Facebook della diocesi (@diocesimolfetta) mentre dall'estate 2018 è attivo il profilo Instagram.

La Chiesa, in questa epoca moderna, ha pensato di sfruttare le tecnologie per raggiungere vicini e lontani, ma anche solo curiosi e scettici; a tal proposito l'ufficio si occupa di disporre le dirette streaming (su Youtube e Facebook) sia in occasione di celebrazioni di particolare interesse, sia di eventi e convegni che coinvolgono l'intera diocesi; in alcune circostanze, grazie alla collaborazione con l'emittente televisiva Tele Dehon, gli eventi sono trasmessi in chiaro in Puglia e Basilicata, Calabria e Campania. Ogni giovedì alle ore 14,00 l'Ufficio cura il notiziario diocesano con gli appuntamenti della settimana e le anticipazioni del giornale diocesano, trasmesso sui social e su Tele Dehon.

L'UCS, inoltre, ha al suo interno un Ufficio Stampa che cura le relazioni con i mass-media, si preoccupa della creazione di comunicati e dell'organizzazione di conferenze stampa.

L'operato e l'entusiasmo di questo ufficio non poteva restare riservato a pochi e solo a livello diocesano, pertanto, di grande rilievo è l'impegno dell'équipe nella formazione annuale per gli Animatori parrocchiali della Cultura e della comunicazione. Un percorso laboratoriale, giunto al suo decimo anno, che si svolge ogni mese da novembre a maggio, con la finalità di "costruire" l'identità e il ruolo dell'animatore sino alla costituzione di un team parrocchiale, chiamata proprio *ECo* (équipe comunicazione) parrocchiale, con un preciso vademecum.



L'impegno dei membri dell'Ufficio Comunicazioni Sociali è ricambiato dall'entusiasmo dei partecipanti che, durante le varie dirette (in questo tempo pandemico) interagiscono come fossero presenti agli eventi, ed è motivato dalla partecipazione ai laboratori; in questi anni, infatti, sempre più giovani, provenienti dalle varie parrocchie, si affacciano alla scoperta di questa nuova tipologia di comunicazione e chiedono supporto all'équipe per crescere con le loro comunità.

Una comunicazione, quindi, non intesa in senso strumentale, ma quale nuovo areopago di evangelizzazione.

La comunicazione come forma di carità

Sin dalla comparsa dei primi mezzi di comunicazione, dalla radio fino agli smartphone, la Chiesa ha intuito la straordinaria potenzialità sociale e culturale che essi offrivano. Dal XX secolo a oggi ha pertanto lentamente seguito il loro cammino di sviluppo, elaborando un pensiero che, a partire da brevi intuizioni e occasionali affermazioni circa gli eventuali rischi e i guadagni offerti da essi, è divenuto sempre più organico e sistematico.

Oggi la Chiesa presenta una visione piuttosto ottimistica del valore degli strumenti della comunicazione sociale e ne incoraggia il loro uso, cogliendo in essi delle risorse preziose che possono contribuire a creare quella prossimità, frutto della cultura dell'incontro a cui più volte ha richiamato lo stesso papa Francesco.

Tra i frutti della riflessione ecclesiale attorno alla comunicazione e al suo valore vi è certamente la figura dell'animatore della cultura e della comunicazione. La sua costituzione trae solido fondamento da quel ripensamento che il Concilio Vaticano II prima e il magistero successivo poi, hanno introdotto attorno al tema del laicato, ai ruoli e ai ministeri che i laici occupano all'interno dell'azione pastorale ecclesiale.

In modo più analitico e puntuale occorre riconoscere che la Conferenza Episcopale Italiana ha recepito e attuato solo nel 2004, e dunque in tempi molto tardivi, una materia che da altre Conferenze Episcopali nazionali era stata già elaborata dopo il 1983 in seguito alla promulgazione del Codice di diritto canonico. Un ritardo che risulta evidente ancor di più oggi, sia perché le indicazioni pastorali del direttorio *Comunicazione e Missione* risultano desuete circa l'uso degli strumenti di comunicazione, sia perché l'attuazione e la concretizzazione del ruolo e dei compiti previsti espressamente per la figura dell'animatore della cultura e della comunicazione non risultano pienamente adempiute, divenendo in parte causa del grande disagio comunicativo riscontrato nell'azione pastorale durante la pandemia.

Ai laici variamente impegnati all'interno della pastorale della comunicazione ecclesiale si richiede in generale che 1) l'uso degli strumenti di comunicazione sia animato da spirito cristiano e 2) di prestare la propria collaborazione all'azione pastorale della Chiesa. In particolare le Conferenze Episcopali si sono preoccupate di stabilire i requisiti



necessari soprattutto per i laici che abitualmente erano presenti a diverso titolo in trasmissioni radio e tv che si occupavano di materia di fede e morale. A essi è richiesta fedeltà alla Chiesa, preparazione teologica e spirituale, vita cristiana corretta, prudenza, qualifica tecnica e conoscenza del linguaggio dei mezzi usati, conoscenza della situazione culturale e sociale del pubblico.

Requisiti validi ancor oggi soprattutto in un contesto permeato dai *social* e da una comunicazione in cui è sempre meno possibile la vigilanza ecclesiale e offrire garanzie sull'ortodossia dei contenuti divulgati. L'animatore della cultura e della comunicazione è infatti

una figura istituzionale che ha una grande responsabilità nel contribuire all'azione pastorale della comunità ecclesiale sia sul territorio che nello spazio digitale. Occorre pertanto conferirgli un riconoscimento formale; prevedere la sua partecipazione negli organi consultivi come il consiglio pastorale; promuovere da parte dell'Ufficio di Comunicazione diocesano percorsi di formazione non meramente tecnica, ma teologica.

Compito dell'animatore è far crescere sempre più la sensibilità di ogni membro della comunità ecclesiale alla comunicazione come prima forma di carità per farsi prossimi del fratello e per promuovere l'amicizia sociale. ■

Un evento per valorizzare una scrittura alta e altra

«Secondo me il poeta non è uno che merita di essere ammirato perché crea. È uno che merita di essere ringraziato perché libera».

Diceva così il Servo di Dio Antonio Bello, da tutti conosciuto come don Tonino, vescovo della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi dal 1982 al 1993. Proprio lui, con il suo stile poetico e i suoi scritti nati da molteplici incontri, ha saputo dare uno slancio davvero liberante alla parola, soprattutto a quella in forma scritta. È diventato così, in ambito poetico, modello di quella poesia che esprime la tensione dell'individuo verso l'Assoluto, attingendo nel suo stile alle vette del "sublime inferiore". In ambito giornalistico, invece, ha mostrato con i suoi articoli come poter leggere i fenomeni "mettendosi in corpo l'occhio del povero", consumando le suole delle scarpe, frequentando le periferie esistenziali su cui oggi richiama tanto l'attenzione anche papa Francesco.

Questa eredità di stili e di parole, ma soprattutto di contenuti e di visioni, lasciata dal Servo di Dio, ha portato la diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, attraverso l'impegno del settimanale diocesano *Luce e Vita* – che

edita l'opera omnia degli scritti di don Tonino – e dell'associazione *Stola e grembiule* – istituita da circa tre anni per promuovere in diocesi le opere sociali e culturali del presule –, a indire da quest'anno il premio letterario *Don Tonino Bello* con due sezioni distinte: la poesia metafisico-civile e il giornalismo di prossimità.

Il premio intende incoraggiare una scrittura alta e altra, una narrazione profonda della realtà, anche in contrapposizione all'uso tante volte distorto della parola che dilaga sui moderni canali di comunicazione.

Le iscrizioni della prima edizione si sono chiuse il 31 gennaio 2021.





114 i partecipanti di cui il 51% donne e il 49% uomini, con una leggera prevalenza delle donne (55%) nella sezione giornalistica e degli uomini (51%) in quella poetica.

76 i poeti che hanno presentato un totale di 195 componimenti (ne erano richiesti massimo tre ciascuno) e 38 i giornalisti che parteciperanno con un articolo a testa. Sono provenienti da numerose regioni italiane (Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Trentino Alto-Adige, Veneto). Trattandosi di una prima edizione, circa il 60% degli iscritti al premio risulta essere residente nelle sei province pugliesi, in quanto più vicine alla diocesi promotrice, mentre il restante 40% risiede in altre regioni. Con il diffondersi dell'iniziativa, si auspica che le provenienze geografiche possano essere sempre più variegata. Il risultato è co-

munque notevole, come lo è anche la significativa rappresentanza di giovani tra i partecipanti. Infatti, se il più grande dei poeti ha 87 anni e dei giornalisti 67, per entrambe le sezioni i più giovani, anzi, le più giovani hanno appena 20 anni. Sicuramente un'occasione di dialogo intergenerazionale. Tuttavia la media di età si attesta sui 42 anni per i giornalisti partecipanti, e per i poeti sale a 51. L'optimum sarebbe riuscire a coinvolgere un maggior numero di giovani, soprattutto per incoraggiarli alla scrittura e alla pubblicazione.

Dopo la valutazione degli scritti fatta da una giuria di esperti – giornalisti, critici letterari, italianisti e altre figure di spicco del panorama nazionale letterario, editoriale, giornalistico ed ecclesiale – si giungerà alla premiazione il prossimo 14 maggio. L'evento è parte del programma del 16° Festival della Comunicazione, che quest'anno è organizzato dalle diocesi di Molfetta e Rieti. ■

Apostoli comunicatori al servizio della Verità

«Fate a tutti la carità della Verità»: è l'invito che il beato Giacomo Alberione ha rivolto spesso ai religiosi e ai laici consacrati – uomini e donne – che fanno parte dei dieci istituti da lui fondati e che vanno a comporre la cosiddetta Famiglia Paolina. Un uomo, un sacerdote che ha intuito fin dagli inizi del XX secolo l'importanza di offrire il messaggio – sempre antico e sempre nuovo – contenuto nella Bibbia con ogni forma di linguaggio messo a

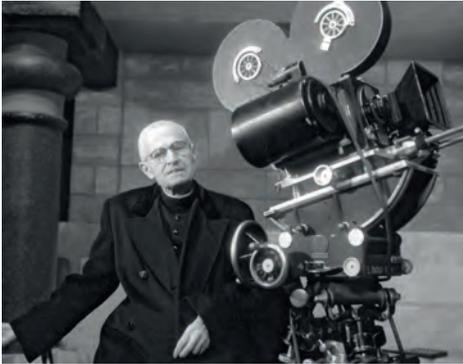
disposizione dall'ingegno umano: stampa, radio, televisione, cinema, discografia, e oggi la comunicazione nell'ambiente digitale.

Egli, ancora seminarista nella diocesi di Alba, nella notte tra il 31 dicembre 1900 e l'1 gennaio 1901 **sentì la necessità che la Chiesa si aprisse a nuove forme di comunicazione – a quei tempi la stampa – per raggiungere molte più persone e risanare la società portando l'annuncio di salvezza contenuto nel Vangelo.**

Comprendendo l'immenso valore dei mezzi tecnici, don Alberione scrive: «La stampa, il cinematografo e la radio sono le armi d'influenza misteriosa che guidano gli uomini... poiché generalmente essi formano le loro opinioni e regolano la loro vita su quanto leggono, vedono, sentono. E in ciò non vi è nulla di assurdo, poiché è noto come la parola e lo scritto parlano all'intelletto inserendovi idee, mentre la volontà segue l'intelletto e la sua vita procede dalle idee».

Se però questo è il lato buono, non manca purtroppo il rovescio della medaglia costituito dalle tante persone, soprattutto dagli operatori della comunicazione che utilizzano la stampa e gli altri strumenti di comunicazione per manipolare le menti





Decreto *Inter mirifica* sugli strumenti di comunicazione sociale.

Lo stesso papa Paolo VI gliene darà atto esprimendo la sua gratitudine a nome della Chiesa, per aver dato «nuovi strumenti per esprimersi, nuovi mezzi per dare vigore e ampiezza al suo apostolato, nuova capacità e nuova coscienza della validità e della possibilità della sua missione nel mondo moderno e con mezzi moderni».

Un ringraziamento che il Pontefice rinnoverà per l'ultima volta al capezzale del beato Alberione un'ora prima della sua nascita al Cielo, avvenuta cinquant'anni fa, il 26 novembre 1971.

La vita di don Giacomo Alberione, la sua spiritualità e la sua missione costituiscono una grande ricchezza lasciata in eredità alla Chiesa e in particolare ai membri della Famiglia Paolina.

Per approfondimenti:

www.alberione.org.

delle persone con la pubblicazione di fatti non veri. Don Alberione dice: «La stampa cattiva attende la rovina spirituale dell'uomo nella radice, perché avvelena il pensiero umano», per cui la Chiesa ha il dovere di utilizzare gli stessi mezzi per ricercare e comunicare la Verità che salva, per illuminare tutti con l'amore di Gesù, che è Maestro Via Verità e Vita, e portare il massimo bene a tutti.

Le motivazioni del beato Alberione oggi sono più attuali che mai. Viviamo nell'era del digitale, che pur caratterizzata da numerose occasioni di incontro, scambi culturali, comunicazione a distanza e tanto altro, vede anche la presenza nel web di tante pseudo-verità o peggio ancora di fake news costruite ad arte, prevalentemente per fini economici, che generano negatività, amarezza, contrapposizioni e odio, e che non tengono in alcun conto il bene del prossimo.

Possiamo dire che **don Alberione all'interno della Chiesa è stato un precursore, anticipando i contenuti del primo documento pubblicato dal Concilio Vaticano II, il**





“L'ANNO BIBLICO” DELLA FAMIGLIA PAOLINA

di Nadia Bonaldo, fsp, Commissione italiana dell'Anno biblico di Famiglia Paolina

Perché la Parola del Signore corra

Il 26 Novembre 2020, memoria del beato Giacomo Alberione, si è aperto ufficialmente l'Anno biblico della Famiglia Paolina che si concluderà il 26 Novembre 2021, nel 50mo anniversario della sua morte. Un riconoscimento al Fondatore per la sua infaticabile opera apostolica a servizio della Parola di Dio e da parte delle 10 Istituzioni da lui volute, l'impegno di raccogliere la sua preziosa eredità nel solco dei ripetuti inviti magisteriali di questi ultimi decenni.

Già nel 1965 la Costituzione dogmatica sulla Parola di Dio *Dei Verbum*, esortava tutti i fedeli alla frequente lettura delle Scritture e papa Benedetto XVI, nell'Esortazione apostolica sulla Parola del Signore *Verbum Domini* del 2010, sollecitava «una nuova stagione di più grande amore per la Sacra Scrittura da parte di tutti i membri del Popolo di

Dio». Papa Francesco con la Lettera apostolica *Aperuit illis* (30 settembre 2019) istituiva la Domenica della Parola, e per celebrare il 16° centenario della morte di san Girolamo (30 settembre 2020) pubblicava la Lettera apostolica *Scripturae Sacrae affectus* (Un affetto per la Sacra Scrittura).

La Famiglia Paolina non poteva rimanere indifferente di fronte a queste sollecitazioni, e proprio perché viviamo giorni difficili crediamo che la frequentazione assidua delle Sacre Scritture possa esercitare in ciascuno di noi il suo potere vivificante, generativo, profetico e trasformare la realtà in cui viviamo. «Perché la parola corra e sia glorificata» (2Ts 3,1) è il tema che accompagna l'Anno Biblico. La Parola di Dio ha bisogno di essere liberata, di espandersi, ma per raggiungere i confini della terra deve anzi-

tutto toccare il cuore di ogni persona. Per questo, anche se gli eventi in presenza sono ridotti, l'Anno Biblico punta su tre proposte: la **Domenica della Parola** (che si è celebrata il 24 gennaio 2021 con grande interesse e partecipazione); le **Missioni Bibliche** o le **Giornate della Parola** (da concordare con le parrocchie o le Diocesi che richiederanno la nostra collaborazione) e la **Settimana della Parola** (dal 26 settembre al 3 ottobre 2021), per concentrare in questo periodo tutti gli eventi di animazione e formazione. Iniziative ad hoc sono previste per i giovani: una marcia estiva e un contest di videoclip su Instagram (www.suipassidipaolo.it).

Per essere sempre aggiornati sulle iniziative e attingere indicazioni pratiche, si può consultare il sito: www.annobiblico.it; per dialogare

con l'organizzazione: annobiblico-paolino@gmail.com; per condividere esperienze potete seguirci sui social.

Chi desidera un respiro universale troverà interessanti informazioni da tutto il mondo sul sito: www.sobicain.org, la Società biblica cattolica internazionale voluta da Giacomo Alberione per promuovere nel mondo intero la traduzione, la stampa e la diffusione della Bibbia.

Ci auguriamo che, accogliendo questo tempo di grazia, ognuno possa riportare la Parola di Dio al centro della propria vita personale, familiare e sociale per diventare noi stessi Parola vivente, come desiderava il beato Giacomo Alberione: "Chi legge il Libro Divino prende il linguaggio divino, parla il linguaggio divino, acquista l'efficacia divina". ■

IL LOGO DELL'ANNO BIBLICO

Il logo che caratterizza quest'anno speciale prende l'ispirazione da due immagini bibliche: il seminatore (Lc 8,4-15) e il corridore (1Cor 9,24) che insieme sintetizzano un'azione fatta con senso di responsabilità e urgenza. Il seminatore, in posizione di marcia e proteso in avanti, lancia dalla sua mano, in diverse dimensioni e direzioni, i dieci semi come le dieci istituzioni della Famiglia Paolina. La combinazione di questi due riferimenti ci porta al tema dell'Anno Biblico: "perché la Parola del Signore corra" (2Ts 3,1).



Il ruolo centrale della famiglia nella Chiesa

Raggiungere tutte le famiglie del mondo e offrire spunti di riflessione per vivere concretamente la ricchezza dell'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*: è l'iniziativa di Papa Francesco, che il 19 marzo ha inaugurato l'anno della Famiglia *Amoris Laetitia*, un percorso che si concluderà il 26 giugno 2022, in occasione del X Incontro Mondiale delle Famiglie a Roma con il Santo Padre.

Ed è proprio l'Esortazione Apostolica sull'amore nella famiglia, che celebra i suoi primi cinque anni di pubblicazione, a rappresentare un testo vivo e denso di strumenti spirituali, pastorali e culturali a cui fare riferimento per mettere a fuoco il ruolo centrale della famiglia (e dei suoi legami comunitari) all'interno della Chiesa, "famiglia di famiglie" (AL 87).

Gli obiettivi di questo anno dedicato sono, dunque, il far conoscere e diffondere il contenuto dell'Esortazione apostolica (dal 9 al 12 giugno 2021 è indetto il Forum "A che punto siamo con *Amoris Laetitia*?" con i responsabili degli uffici di Pastorale familiare e delle Conferenze episcopali, Movimenti e Associazioni familiari internazionali); annunciare che il sacramento del matrimonio è un dono; rendere le famiglie protagoniste della Pastora-

le familiare; rendere i giovani consapevoli rispetto alla verità dell'amore e al dono di sé stessi; costruire una Pastorale familiare inclusiva di giovani, bambini, anziani, situazioni di fragilità familiare. La forza di questa proposta, già enormemente coinvolgente nei suoi contenuti, sta nel rivolgersi e rendere protagoniste tutte le famiglie, insieme alle Conferenze episcopali, le Diocesi, i Movimenti e le Associazioni familiari.

Per tenere continuamente aggiornate le famiglie e mettere a disposizione spunti, materiali di approfondimento, notizie ed eventi, il *Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita* aggiorna quotidianamente il sito www.laityfamilylife.va. Un dialogo costante, una comunicazione diretta e feconda tra Papa Francesco e le famiglie. ■



LA SETTIMANA DELLA COMUNICAZIONE HA IL PATROCINIO DI:



LUMSA
UNIVERSITÀ



Pontificia
Università
della
SANTA
CROCE

FESTIVAL DELLA COMUNICAZIONE È PROMOSSO DA:



RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZI



MEDIA PARTNER



frontiera



SI RINGRAZIA



SEGUI GLI EVENTI ONLINE DAL 1° AL 16 MAGGIO 2021

Settimana della Comunicazione: <https://www.facebook.com/SettimanadellaComunicazione/>

Festival della Comunicazione: <https://www.facebook.com/festivaldellacomunicazione/>



Portale di Anseramo da Trani,
Chiesa del SS. Rosario, Terlizzi



Monumento all'Umbilicus Italiae,
Rieti

Mensile bibliografico
Anno XXXIV - n. 3 - Aprile 2021 - P. I. SPA-S.A.P. - D.L.
353/2003
L. 27/02/04 N.46 - a. 1 c. 1 - DCB/CN. € 1,00

Amen
LA PAROLA CHE SALVA

**FAMIGLIA
CRISTIANA**

Catechisti
PARROCCHIALE

**Maria
con te**

LA DOMENICA

IL GIORNALINO

GAZZETTA D'ALBA

BenEssere
*Esaltate con Fontano**

JESUS

**Parola
pregniera**

Vita Pastorale
il mensile per la Chiesa italiana

MADRE DI DIO

**PAGINE
per TE**

**INSIEME
nella messa**

Credero

EBaby

**JUNIOR
I LOVE ENGLISH**



8 051739 454741